

LUNEDÌ STOP DEI TRENI. BUS FERMI L'8 APRILE

Nuovi scioperi in arrivo nei trasporti. Lunedì si asterrà dal lavoro per otto ore - dalle 9 alle 17 - il personale addetto alla circolazione dei treni. Trenitalia fa sapere che sulla media e lunga percorrenza viaggeranno 4 treni su 5. Sulle tratte locali saranno garantite le fasce orarie di maggiore mobilità.

Anche il trasporto pubblico locale si avvia verso una nuova giornata di sciopero che si terrà l'8 aprile. I sindacati non hanno infatti accolto l'invito del sottosegretario Sacconi «a negoziare con pazienza e senza ricorso allo sciopero» la ridefinizione dell'indennità di malattia. «Le controparti hanno confermato che non è loro intenzione ritirare gli atti unilaterali di disdetta del trattamento di malattia - hanno detto Filt Cgil, Fit Cisl, Uil trasporti, Ugl e Faisa

Cisal - confermando che dal primo marzo scorso, ai lavoratori, viene applicato il trattamento minimo dell'industria in caso di malattia». L'atteggiamento di «incredibile indifferenza rispetto alle conseguenze dei loro atti - rilevano le organizzazioni sindacali - non può che portare la categoria alla lotta».

I sindacati hanno anche confermato «tutte le iniziative di mobilitazione locale già programmate», aggiungendo che «dovranno essere sviluppate a livello territoriale le azioni necessarie per far cessare gli atti delle controparti». «Le aziende non vogliono pagare e lasciano i lavoratori in malattia a stipendio ridotto. Lo sciopero - spiegano ancora i sindacati - è purtroppo, a questo punto, l'unica risposta possibile ad Asstra ed Anav».



inflazione

L'ISTAT STUDIA NUOVI CRITERI DI CALCOLO

Dopo due anni di polemiche con consumatori e sindacati, l'Istat mette mano al calcolo dell'inflazione. È stata nominata infatti una commissione di studio che avrà 12 mesi di tempo per mettere sul tavolo le proposte di modifica che riterrà opportune. La mossa è stata valutata con non poco scetticismo da parte dei consumatori, che pure sono chiamati a fare parte del maxi-organismo. E che l'Eurispes, escluso dal tavolo, commenta con sarcasmo.

La commissione è composta da 28 membri esterni, otto membri interni, tre segretari e il presidente, che è poi lo stesso numero dell'Istituto, Biggieri. Tra i membri esterni figurano economisti (tra cui Tito Boeri della Bocconi),

sindacalisti (Cisl, Uil e Ugl), rappresentanti di alcuni uffici comunali di statistica (tra cui Firenze e Milano), delle associazioni di settore (Confesercenti, Confcommercio, Confindustria), della Banca d'Italia, di istituti di ricerca (Ires), del ministero dell'Economia, di quello del Lavoro e di quello delle Attività produttive, dei consumatori, oltre a due membri del consiglio Istat.

Per i consumatori, Rosario Treffletti definisce l'iniziativa «un passo avanti», ma sottolinea come la commissione, con quei 40 membri, sia «pletorica per poter svolgere il proprio lavoro». Critico anche l'Usi/Rdb, il maggior sindacato interno all'Istituto.



trasporti

CD MUSICA

Classica da collezione

WALTER Mahler
in edicola
l'8° Cd

con l'Unità a € 5,90 in più

economia e lavoro

CD MUSICA

Classica da collezione

WALTER Mahler
in edicola
l'8° Cd

con l'Unità a € 5,90 in più

Niente contratto, il Pubblico impiego si ferma

Scuole e uffici chiusi. Sanità a ritmo ridotto. A Roma corteo di 100mila lavoratori

Felicia Masocco

ROMA I dipendenti pubblici oggi di nuovo in piazza per far cambiare rotta al governo, chiedono che i loro stipendi stiano quantomeno al passo con l'inflazione e sono convinti che il contratto non è una gentile concessione di questa o quella controparte pubblica ma un loro diritto, per la controparte è un dovere. Quello di oggi è il terzo sciopero in un anno, ma in quattro anni sono stati ben dieci. Ce ne sono voluti sette solo per avere il rinnovo del contratto precedente. La protesta è stata proclamata da Cgil, Cisl e Uil, dall'Ugl e Cisl (che non prendono parte alla manifestazione) e dai sindacati di base, Cobas e Unicobas (che marceranno separatamente). Una protesta corale, senza troppe distinzioni di tessera, che riguarda tutti i comparti pubblici fermi per otto ore, nei servizi essenziali come la sanità saranno garantite solo le urgenze. Sciopera anche la scuola che ha raddoppiato le motivazioni e al contratto da rinnovare ha aggiunto la riforma Moratti da dismettere. Insegnati e studenti manifesteranno a livello provinciale, a Roma la scuola chiuderà il corteo che partirà da piazza della Repubblica per arrivare in piazza San Giovanni dove prenderanno la parola i leader di Cgil, Cisl e Uil. A fianco dei lavoratori, i partiti dell'opposizione, dai Ds a Rifondazione.

I contratti sono scaduti da quindici mesi, i sindacati chiedono aumenti pari all'8% e, sebbene Confindustria non sia d'accordo, si tratta di richieste che rispettano il protocollo del luglio '93, l'intesa che stabilisce regole e scadenze della contrattazione. Quell'accor-

Iniziative di protesta sono state organizzate dai sindacati nelle province di tutto il Paese

do non è stato ancora disdetto, ma per il governo è come se lo fosse. Dopo aver aspettato mesi e mesi, martedì a Palazzo Chigi i sindacati si sono visti «offrire» aumenti del 4,3% che per i ministeriali - il comparto che da sempre fa da parametro nelle trattative - sono 86 euro lordi, 89 per la scuola, 76 per le autonomie locali, 103 per i parastatali. Per il governo la media fa 95, per i sindacati più di due milioni di lavoratori (tanti sono scuola, ministeriali e autonomie locali) avranno incrementi compresi tra i 76 e gli 89 euro. Questo è quanto, non ci sono altre risorse, dicevano Letta, Siniscalco, Maroni e Baccini nel salone verde di Palazzo Chigi. Quasi in contemporanea, Silvio Berlusconi in tv annunciava il terzo modulo del taglio delle tasse che verrebbe a coincidere con la campagna elettorale per le politiche. Insomma, la rielezione del premier va pagata sacrificando (anche) le retribuzioni pubbliche.

Il tavolo comunque è «apparecchiato», i sindacati non si sottrarranno al negoziato. Sempre che di questo si tratti, visto che sono stati annunciati tavoli tecnici quando invece l'unico punto da approfondire è la volontà del governo di salvaguardare il potere d'acquisto di oltre tre milioni di persone. E non sem-



Uno sciopero generale del Pubblico Impiego a Roma

Foto di Riccardo De Luca

Sicurezza: la Cgil dice «no» alla controriforma del governo

ROMA «Noi diciamo, come sindacato, un no alla controriforma del governo sul Testo unico sulla sicurezza. Servirà invece lavorare per migliorare il sistema concreto di prevenzione, comprese le possibili semplificazioni che abbiamo formalizzato in un nostro documento». A sostenerlo è il segretario confederale della Cgil, Paola Agnello Modica, intervenendo al convegno promosso dalla confederazione, a cui hanno partecipato esponenti dei partiti del centro-sinistra e del sindacato, dal titolo «Obiettivo: lavorare in sicurezza». «È un tema particolarmente importante - ha affermato nel suo intervento Guglielmo Epifani, sottolineando le critiche sollevate dal sindacato sul testo - . C'è troppo silenzio da parte del governo su questa materia». Poi ha proseguito: «Abbiamo criticato e chiesto dei cambiamenti al decreto legislativo, ci sono stati i rilievi della Conferenza Stato-Regioni e quindi quelli del Consiglio di Stato: ora ci aspettiamo che il governo convochi le parti per dare le necessarie risposte». Le principali critiche che la Cgil rivolge al provvedimento - e sulle quali c'è unitarietà di giudizi con Cisl e Uil e con l'opposizione - sono tre. «Il complesso delle misure - ha spiegato Epifani - deresponsabilizza troppo le imprese; la delegificazione è troppo pesante; inoltre il testo riporta in modo eccessivo la discrezionalità alle imprese».

Pezzotta: «Cresciamo, nonostante i fischi e le beghe». Le assise della confederazione si terranno a Roma dal 5 all'8 luglio

Cisl a congresso con oltre 4 milioni di iscritti

ROMA «Nonostante i fischi e le beghe, cresciamo». Savino Pezzotta ha voluto presentare così i risultati del tesseramento della Cisl che ha chiuso il 2004 con l'1,84% di iscritti in più, raggiungendo quota 4 milioni 260.937. Sono i lavoratori attivi a crescere maggiormente con un incremento del 2,49% a fronte dei pensionati aumentati dell'1,35%. «In valore assoluto si tratta del dato più alto mai raggiunto», ha spiegato il responsabile dell'organizzazione Giorgio Betti facendo notare che per i lavoratori attivi si è tornati al livello del 1986, prima che le tessere cominciarono a mancare sulla scia delle grandi riorganizzazioni industriali. Per il decimo anno ancora in crescita quindi, con qualche novità: le affermazioni del sindacato che rappresenta gli interinali (Alai) che segna +13,86% e quello dei lavoratori non di-

pendenti del commercio e dei servizi del Clacs (agenti di commercio, venditori ambulanti, edicolanti) che chiudono a +12,2%. E poi il settore delle costruzioni (Filca) con +6%. Flettono invece il settore dell'elettricità -7,2%, quello dell'energia, moda e chimica, -1,2%, il credito - 0,4%. I lavoratori stranieri rappresentano il 7,2% dei lavoratori attivi (150.630), i pensionati sono 2 milioni 170 mila.

«Nonostante i fischi e nonostante non sia comodo essere un sindacato autonomo la Cisl è in crescita», ha commentato il leader ricordando le recenti contestazioni subite a Roma nel corso della manifestazione Fiat. Parole dirette ai contestatori, certo, ma anche a chi - come nel governo - va sostenendo da tempo il presunto declino del sindacato italiano, e la crisi della sua rappresentatività.

«Ricordo che l'iscrizione al sindacato si paga - ha sottolineato Pezzotta - e il fatto che in questo momento di crisi le adesioni aumentino significa che tra i ceti popolari si guarda al sindacato come uno strumento in grado di difendere e rappresentare le proprie esigenze». Fornendo tabelle di comparazione, settore per settore, la Cisl ha tenuto anche ad evidenziare che cresce più della Cgil che ha chiuso il 2004 a +1,30%.

È l'orgoglio che si vuole per affrontare il percorso congressuale che si concluderà in luglio. Una partita non facile per Pezzotta che indiscrezioni vogliono a gestire una dialettica interna molto più che vivace. Il nodo, almeno formalmente, è quello che le tesi congressuali definiscono il «pluralismo convergente» con Cgil e Uil, «convergenze» che

parti della confederazione vedono in contraddizione con la natura «partecipativa» del sindacato cislino. Tradotto, si teme uno schiacciamento sulle posizioni della Cgil: «Cerchiamo convergenze, ma è fuori dal mondo pensare ad una Cisl subordinata alla Cgil», ha chiarito Pezzotta che tuttavia non ha negato le diversità di vedute. «C'è dialettica vivace, come in tutte le organizzazioni». Le tesi - peraltro approvate all'unanimità - «sono comunque aperte». La bussola resta però quella dell'autonomia, dalla politica e nel rapporto con le altre due confederazioni. In proposito il segretario della Cisl dice: «Siamo come i porcospini in inverno, se fa freddo stanno vicini per scaldarsi, ma non troppo altrimenti si pungono», «siamo distinti, ma non distanti».

fe.m.

bra questa l'aria che tira. Ieri, alla vigilia dello sciopero, il ministro del Lavoro (pubblico e privato) non ha usato le parole che ci si aspetta da chi guida quel dicastero. Le richieste dei sindacati sono «impossibili», la propaganda invece si può fare: «I soldi non ci sono - afferma infatti Maroni - per trovarli bisognerebbe aumentare le tasse e non mi sembra il momento». «O si chiude così o non credo sia utile andare oltre». A fargli eco il ministro dell'Economia, Siniscalco, che ha ricordato come la contrattazione per gli statali sia fuori dal tetto del 2% della Finanziaria. «Basta con queste punture di spillo», ha replicato il segretario confederale della Uil, Antonio Focillo, «queste dichiarazioni rischiano di inficiare la trattativa prima di nascere».

I presupposti ci sono tutti, per questo uno sciopero «importante» e «una grande manifestazione», «mai come oggi l'obiettivo è chiaro - ha detto Guglielmo Epifani - spostare le posizioni del governo e chiudere i contratti scaduti. Si vedrà se il tavolo aperto è fittizio oppure è un tavolo reale di trattativa». E se è così «non potrà essere una trattativa del gambero, il governo non può partire da 4,3%, altrimenti è inutile». Dopo lo sciopero la Cgil si aspetta dei cambiamenti e se li aspetta anche la Cisl con Savino Pezzotta che parla di «scrollata finale» per favorire l'esito positivo della vertenza. «Andrà bene - afferma il leader della Cisl - e occorre considerare che è il terzo sciopero che i lavoratori pagano». Da via Po l'unica stima della partecipazione: «saremo 100mila». Arriveranno da tutta Italia, ultimi i lavoratori dalla Sicilia, i loro treni sono attesi alle 9 alla stazione Tiburtina. Il corteo partirà alle 10.

Epifani: l'esecutivo cambi posizione vedremo se il tavolo aperto è solo fittizio o se si può giungere a un accordo

La procura adesso deve decidere sul rinvio a giudizio per aggiottaggio di alcuni responsabili degli istituti di credito. Contestata una lunga serie di episodi

Scandalo Parmalat, Milano chiude l'inchiesta sulle banche

MILANO Chiuse a Milano le indagini sulle banche coinvolte nel crac di Parmalat. Tredici indagati, appartenenti a cinque istituti di credito, che dovranno rispondere di concorso in aggiottaggio. Le banche e i funzionari coinvolti in questo secondo filone d'inchiesta appena terminato sono la londinese Ubs Limited, insieme a Fabio Lisanti e Patrizia Cozzoli, la sede milanese di Citibank N.A. e Paolo Botta, la sede milanese di via S.Sofia di Deutsche Bank spa con massimo Armanini e Marco Pracca, Deutsche Bank Ag di Londra con Tommaso Zibordi, Morgan Stanley & Co International di Londra con Carlo Pagliani e Paolo Basso, e infine Nexta Investment Management Sgr spa di Milano insieme a Giovanni Landi, Antonio Cannizzaro, Marco Valsecchi e Marco Ratti. Indagato anche Giaime Cardi, dirigente di Credit Suisse First Boston, uno degli istituti di credito sui quali l'indagine è ancora in corso.

Per l'accusa le banche hanno contribuito prima alla

crescita drogata di Parmalat e poi l'hanno tenuta in vita con un accanimento terapeutico che ne ha forzatamente protratto l'agonia nascondendo il dissesto del gruppo. Le indagini partono da due prestiti obbligazionari per 210 milioni di euro ciascuno del 3 luglio 2003 curati da Ubs Ag di Londra per mezzo di due direttori, Fabio Lisanti e Patrizia Cozzoli. I due, dopo aver proposto l'operazione di finanza strutturata «peraltro condizionata all'acquisto, da parte di Parmalat Bv, di un credit linked note del valore nominale di 290 milioni (obbligazione, quest'ultima, emessa da Banco Totta & Acores Sa e legata al rischio di default della Parmalat), per permettere a Ubs di coprirsi dal rischio Parmalat si accordavano con il Cfo del gruppo, Alberto Ferraris» per alterare la realtà modificando l'informativa al mercato, dichiarando il falso alla Borsa del Lussemburgo e ai media specializzati, e nascondendo al mercato che le obbligazioni del Banco Totta non potevano costituire attivo



Prodotti Parmalat in un supermercato

circolante. Non solo. Per portare a termine l'operazione, hanno fatto sparire nel pricing supplement qualsiasi informazione relativa allo small discount da 20 milioni chiesto e ottenuto, sostenendo che il prezzo di emissione era del 100%, mentre era del 95,238%. Il terzo bond finito sotto la lente degli inquirenti è quello da 350 milioni del 15 settembre 2003. A risponderne sono i dirigenti di Deutsche Bank, Armanini, Pracca e Zibordi i quali, dopo aver chiesto a Parmalat di non menzionare la nuova emissione nelle semestrali al 30 settembre 2003, concordavano con Collecchio un comunicato «falso e incompleto» così da far apparire l'emissione come un private placement, mentre il bond è stato venduto anche ai risparmiatori. In più, nel pricing supplement inserivano un prezzo di emissione falso (prezzo al 100% anziché al 95,74%). Infine non smentivano le notizie pubblicate sulla stampa nazionale e internazionale che attribuivano a Deutsche Bank il possesso del 5,16% di

azioni di Parmalat Finanziaria, facendo credere così che la banca fosse il secondo azionista del gruppo.

Si passa poi a Citibank e al suo relationship manager Paolo Botta accusato di aver diffuso notizie false sull'operazione Canada, cioè «l'organizzazione di una partnership tra Banca e gruppo Parmalat per la costituzione e il finanziamento di Parmalat Canada e il successivo acquisto di due importanti società operative, la Beatrice Foods e la Aultfood», sul contratto di associazione in partecipazione denominato «Buco Nero», e sul programma di cartolarizzazione dei crediti Parmalat. Infine la posizione di Giaime Cardi, dirigente del Credit Suisse First Boston che, con altri manager ancora da identificare «diffondeva in tempi diversi notizie false sull'emissione obbligazionaria di 500 milioni della Parmalat Participacoes do Brasil e sull'emissione obbligazionaria di 250 milioni da parte di Parmalat Finance Corporation».